

*espressione di una parrocchia, desideriamo rimanere obbedienti ai nostri pastori che ci hanno indicato di non sostenere un partito politico pertanto non ci legheremo alla lista pro-moratoria ma continueremo ad affermare la legittimità del discorso della moratoria sull'aborto a livello educativo e culturale.*

## Alessio e il rispetto della vita, "sempre"

**Il numero due dell'ufficio Rapporti Inter-religiosi della chiesa ortodossa spiega la posizione del Patriarca, parla di "coraggio nel supportare il diritto alla vita" e dice che su questo tema deve esprimersi la gente, "non le élites"**

Roma. "Of course, di sicuro un gran numero di persone sarà fortemente contraria alla questione del dibattito sul diritto alla vita, incluse persone dei governi e delle varie forze politiche, ma io ritengo che noi dobbiamo essere coraggiosi e sinceri nel supportare questo diritto alla vita sin dalla nascita. Penso che sia assolutamente legittimo mettere al centro questo tema per chiamare in causa i meccanismi veri della democrazia e far esprimere le persone, non soltanto le élites politiche". Quello che importa è "L'agire nella responsabilità, to act in awareness": con queste parole padre Vsevolod Chaplin, vicepresidente dell'ufficio Rapporti Inter-religiosi del Patriarcato di Mosca, chiesa ortodossa russa, e numero due del Metropolita Cirillo di Smolensk, intervistato dal Foglio risponde alla domanda sull'iniziativa, promossa dal direttore di questo giornale, Giuliano Ferrara, di promuovere una moratoria sull'aborto all'Onu, facendosi carico di un impegno politico diretto. "Certamente - aggiunge Padre Vsevolod - la cultura politica predominante in occidente, che poi è la cultura delle maggiori organizzazioni internazionali, si oppone con durezza alla cultura del diritto alla vita dei bambini non nati ma sono convinto che dovremmo persuadere l'opinione pubblica e i governi a prendere in considerazione le opinioni delle religioni tradizionali per portare il tema della vita alla loro attenzione e prendere la decisione migliore. Sono consapevole che non si tratta di un compito facile, che questa scelta verrà contrastata da molti gruppi di pressione di influenza e dagli stessi governi, ma dobbiamo promuovere queste iniziative". Del resto la posizione della chiesa ortodossa sui temi del diritto alla vita, dalla nascita sino alla morte naturale, e sull'eugenetica sono nette, basta ricordare il monito pronunciato più volte dal Patriarca Alessio II su una società contemporanea "in piena crisi spirituale dove bisogna che si ricominci a considerare la vita come un dono divino e per questo rispettarla sempre".

"Vede - spiega Vsevolod al Foglio - molte questioni etiche, aborto, eutanasia, manipolazione genetica, sono dibattute all'interno della chiesa ortodossa russa. Non soltanto all'interno della Federazione russa ma anche in altri paesi al di fuori di essa; si discute sui giornali, in tv, alla radio. Nel 2000 il consiglio della chiesa ortodossa ha adottato un documento sulla dottrina che parla molto di questi argomenti. L'aborto è tra i temi più dibattuti perché la Russia ha un problema demografico (ndr, un calo delle nascite decennale) e come ben sapete la questione solleva una serie di interrogativi etici. Anche per questo è molto discusso sui media. Per la manipolazione genetica, in particolare, la chiesa ortodossa parla in favore della ricerca per curare le malattie ma allo stesso tempo è fortemente contraria ad interferire con la manipolazione genetica sulla natura dell'essere umano per rendere l'uomo più perfetto perché è come interferire nel progetto che Dio ha dell'uomo. Per queste ragioni sin dall'inizio del XXI secolo si parla molto e anche in maniera emotiva nel dibattito pubblico di questi temi. Penso che sia positivo il fatto che la chiesa discuta e faccia discutere su questi argomenti". Forse il cauto ottimismo di padre Vsevolod Chaplin, in una società spirituale come quella russa dove la secolarizzazione forzata del periodo sovietico aveva in parte svuotato le chiese, deriva pure dal fatto che le persone stanno tornando a credere, a pregare e riscoprono una religiosità mai sopita nell'animo profondo del popolo russo. "Molta gente - racconta con un certo compiacimento padre Vsevolod - è tornata alla chiesa mentre durante il tempo dell'Urss la religione era viva ma, attivamente, soltanto in gruppi marginali della popolazione e della società. Oggi assistiamo al ritorno di partecipazione alla vita di chiesa. Le chiese sono piene, ci sono stati ventimila preti ordinati negli ultimi venti anni, ci sono molte persone impegnate, militari, businessman, giornalisti, politici. Un fatto concreto: si assiste a un crescente desiderio di partecipare. Giovani famiglie con i figli vengono a messa, abbiamo molte comunioni; quando io do la comunione alla gente vedo che solo poche persone sono anziane e poi vedo uomini

e donne di mezza età, famiglie intere, giovani. Questo è un bene per il paese: molta gente che negli ultimi venti anni era lontana dalla religione si è riaccostata ad essa e la cosa è davvero incoraggiante". Lo scrisse anche Fëdor Dostoevskij: "Abitiamo in un paradiso ma non ci curiamo di saperlo".

**Massimiliano Lenzi**

## Se consapevole vuol dire calcolata

**Uno psichiatra alle prese con la formula "maternità consapevole"  
Premurosa e rassicurante, ma che sa tanto anche di aritmetica sociale  
e di ragioneria dei sentimenti. Non confondere responsabilità e possesso**

"Maternità consapevole"; ci si riempie la bocca con questa formula tanto premurosa e rassicurante da far venire subito voglia di una maternità, e paternità, gioiosamente inconsapevoli. "Maternità consapevole" puzza di calcolo, di aritmetica sociale, di ragioneria dei sentimenti; come può il figlio sentirsi fiero di venire da lì? Ma sì, dice il genitore sessualmente corretto, certo che l'eletto sarà contento, dal momento che è frutto dell'amore, quello vero, saggio e programmato, e non del caso o di una sveltina. Le sveltine, sentenza, vanno punite, anche i preservativi che si rompono e le pillole che si dimenticano: dobbiamo rimediare al lapsus. Come se il lapsus non fosse la cosa più leale e onesta che irrompe nella nostra vita, illuminandola di una irrimediabile verità. Il figlio è proprio ciò che ci sfugge nel fare e nel dire; è quel che elude la nostra preunzione di conoscere la verità una volta per tutte e di poterla piegare ai nostri voleri, un'arroganza che ha nome gestione, eugenetica, paranoia. Gestante, si suole chiamare la donna incinta, in attesa, ma è una terminologia infelice. Non c'è nulla da gestire e niente da attendere: lui già esiste, in anima e corpo, e a gran voce chiede ascolto e parola, parole audaci che non si fermino alle solite solfe pro o contro l'aborto. Il figlio chiede intelletto e poesia.

Ma no, insiste il calcolatore, tutte sciocchezze. Mio figlio è ben contento di essere voluto nel momento giusto e respinto in quello sbagliato, è intelligente il piccolo, come il suo papà, altro che gli sconsiderati figli della sconsideratezza. Sa che non possiamo tenerlo ora, che sarebbe la nostra rovina, ed è felice di collaborare; è un abortino giudizioso e ci vuole bene. Brrr. Imputare all'altro la propria rovina così come la propria fortuna, è il colmo dell'irresponsabilità. Chi crede nella mors tua vita mea, fa il morto, ricorda Sigmund Freud all'Uomo dei topi; chi vuole salvarsi si perderà, ammonisce Gesù di Nazareth. Per fortuna il figlio è immortale: Spe Filius. E' proprio nel momento in cui lo si accusa di ergersi come ostacolo all'esistenza, che si è costretti a riconoscerlo come qualcuno di estremamente vivo che possente si staglia nella nebulosa delle nostre allucinazioni: un padre! Si delinea l'enigma trinitario.

Quella che si chiama responsabilità, spesso è solo triste padronanza. Il figlio è mio. Ma già il re Salomone aveva smascherato come falsa madre quella che è d'accordo nel tagliare il figlio a metà. Non dice "tagliamolo" perché è falsa, è falsa perché dice "tagliamolo": non nella genetica o nell'anagrafica la madre si rivela tale, ma nell'attuale. Il mito di Maria pone l'accento sull'accoglimento. Ci si trova ad accogliere un figlio nell'inconsapevolezza, e la responsabilità concerne il tono con cui lo si saluta. Non si fa un figlio, il figlio arriva. Giunge a noi dalle più remote lande del desiderio, lo portano gli angeli e le cicogne ed è sempre una sorpresa. Guai a tentare di sovrapporlo alle nostre aspettative; neppure è il caso di pensarlo troppo, pena macerarlo nell'immaginario. Il figlio è di nessuno e di tutti. Non c'è incontro con la nascita se non si supera la logica del possesso: una donna che pur non sentendosi di tenere un figlio ne ammette la nascita, compie un passo supremo. Pensi di non farcela a crescerlo? Egualmente accedi alla maternità se gli offri una chance, se gli permetti di venire alla luce e poi lo affidi. Per il tuo amore, lui vive. Ora pensi a quel figlio che chissà dov'è, e nella notte oscura lo vedi, nella luce lo senti, ti dà forza per esistere, perché sai che anche lui ti ama e quando ringrazia il padre e la madre sta ringraziando anche te. E' una bella storia? E' una storia, e chi non ha la sua fiammella e il suo dolore?

**Umberto Silva**